

L'altare di Nettuno da Ardoneghe di Brugine Colonne e capitelli da Vallonga di Arzergrande

I lavori dell'Idrovia Padova-Venezia intercettarono nel 1966 nella località Ardoneghe in Comune di Brugine un importante sito archeologico, distrutto prima che l'allora Soprintendenza alle Antichità delle Tre Venezie potesse intervenire.¹ Le testimonianze raccolte parlavano di una prodigiosa quantità di reperti, ma soprattutto di un'imponente palizzata, presso la quale fu rinvenuto l'altare in argommento (Fig. 1). Quest'ultimo fu successivamente recuperato ed è ora conservato presso la sede di Padova della Soprintendenza.

Il monumento è di pietra calcarea compatta, forse di Aurisina, accuratamente lavorata con la martellina.² Manca dello spigolo superiore sinistro e dello spigolo inferiore destro. È dotato di un fastigio piatto, sul quale si conserva solo uno dei pulvini laterali, che è liscio e dotato di uno stretto balteo centrale. La parte sommitale è sottolineata da una serie di modanature. Il fusto, a forma di parallelepipedo, presenta l'iscrizione dedicatoria, sotto alla quale è rappresentato a basso rilievo uno *skyphos*, ovvero una grande tazza con anse orizzontali e corpo ovoidale. Una serie di modanature precede lo zoccolo di base. Il fianco sinistro è decorato da un *simpulum*, un attingitoio con manico verticale a terminazione ricurva. Il fianco destro è rovinato dalla lacuna: non si può dire, quindi, se recasse anch'esso la raffigurazione di un oggetto, ad esempio una patera o una brocca.

¹ Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto. V. inoltre *Carta Archeologica del Veneto*, IV, Modena 1994, p. 110. Sull'altare si vedano inoltre: *Année épigraphique*, 1967, p. 118; M.L. RINALDI, *L'ara di Nettuno da Ardoneghe*, "Epigraphica", XXVIII, 1966, pp.101-105; M.S. BASSIGNANO, *Il municipio patavino*, in *Padova antica da comunità paleoveneta a città romano-cristiana*, Trieste 1981, p. 214; S. PESAVENTO MATTIOLI, *Testimonianze archeologiche dal territorio a Sud di Padova*, in *Le divisione agrarie romane nel territorio patavino. Testimonianze archeologiche*, Riese Pio X 1984, p. 84; S. BONOMI, *Il territorio patavino*, in *Il Veneto nell'età romana*, II, *Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, Verona 1987, p. 209.

² Altezza massima cm 75,5; larghezza della cornice cm 37,5; larghezza del fusto cm 36,3; spessore del fusto cm 22,8; spessore della base cm 30,0.

L'iscrizione è redatta in belle lettere accuratamente incise dotate di grazie, disposte su tre righe con altezze decrescenti e le T molto grandi;³ i segni di interpunzione sono piccoli triangoli. Sia lo stile scrittorio che la forma stessa dell'altare indicano una datazione nel pieno I secolo d.C.

Il testo recita: *T(itvs) Cassivs/Neptvno/V(otum) S(olvit) L(ibens) M(erito)*, cioè "Tito Cassio (dedicò) a Nettuno. Sciolse il voto libando meritatamente". Il monumento fu quindi offerto da un certo Tito Cassio, che di sé nulla dice⁴, al dio Nettuno per celebrare lo scioglimento di un voto andato a buon fine. Gli oggetti raffigurati sull'altare ne sottolineano il carattere votivo: sia la tazza che l'attingitoio sono strumenti per il sacrificio, in questo caso una libagione, cioè un'offerta di vino alla divinità.

È interessante notare come questa iscrizione votiva al dio del mare, ma anche delle acque interne, per ora l'unica rinvenuta nel territorio patavino, provenga da un contesto che, stando alle testimonianze, sembra attribuibile proprio ad un'opera idraulica. L'imponente palizzata potrebbe esser interpretata forse come testata di un ponte, o, assai più verosimilmente, come un rinforzo spondale, da connettere comunque con quel ramo del fiume Brenta, ben evidente nella geomorfologia della zona, noto ancor oggi come scolo Brentella Vecchia, che attraversava la parte sud-orientale dell'agro patavino⁵.

Un contesto in parte simile fa da sfondo al rinvenimento di un cospicuo insieme di reperti lapidei di età romana a Vallonga di Arzergrande:⁶ l'abate Valentinelli narra di ben 478 pezzi tra capitelli, colonne, fregi anche figurati, altorilievi, lapidi trovati presso i resti di una strada basolata, nonché di una "palafitta". Già nel 1800, secondo la testimonianza Jacopo Filiasi, venne alla luce "un piano formato di grossi macigni euganei (trachite) a secco, spesso tre piedi, in linea retta da Nord-Est a Sud-Est per 1200 piedi o 200 passi; ivi per 60 passi trovati tra i sassi grossi pali confitti e legati da spranghe di ferro, di fronte a questo una bella palizzata parallela, lo spazio tra le due strutture riempito di ghiaia". Anche a Vallonga, quindi, furono trovate tracce consistenti di un'opera idraulica, con ogni verosimiglianza un rinforzo spondale, al quale era connesso un tratto di selciato stradale. Dall'orientamento riportato da Filiasi l'opera è forse da mettere in relazione con un canale artificiale, la *fossa Clodia* di pliniana memoria, più che con il ramo sopra citato del Brenta che qui ha un corso con ben diverso orientamento.

³ Prima riga: altezza delle lettere cm 7; seconda riga: altezza delle lettere cm 6; terza riga: altezza delle lettere cm 3,5.

⁴ Per attestazioni della *gens Cassia a Patavium* e nel suo agro si veda *CIL*, V, nn. 2784, 2858, 2917, 2918, 2919, 2975, 3002.

⁵ Zabeo 2007, pp. 163-173.

⁶ Un esaustivo quadro generale di questo rinvenimento, corredato di tutta la bibliografia precedente, in G. ROSADA, Portus Aedro – Vallonga (Padova), in "Archeologia Veneta", III, 1980, pp. 69-96; v. inoltre *Carta Archeologica del Veneto*, IV, Modena 1994, pp. 113-114.

I reperti furono allora in parte lasciati in loco, in parte affidati a privati, in parte portati ad Arzergrande. Molti risultano ora dispersi ad esclusione dell'insieme di proprietà municipale, oggi valorizzato da un importante intervento di restauro promosso dal Comune di Arzergrande, e di quello conservato presso Casa Faggioni.

Colpisce la notevole qualità e la consistenza di questi elementi di decorazione architettonica, sicuramente pertinenti ad uno o più edifici monumentali pubblici. Si fatica ad inquadrarli in un territorio caratterizzato da modesti insediamenti rurali quale era questo lembo meridionale dell'agro patavino, anche se non bisogna dimenticare la possibilità di una committenza ad alto livello, del genere testimoniato da un'epigrafe romana perduta proprio di Vallonga⁷ che parla di un ponte e di strade fatti costruire probabilmente da un alto magistrato patavino. Nel caso presente potrebbe trattarsi, più che di un'opera a carattere civile, di una carattere religioso in considerazione dello stile adottato per la decorazione architettonica. La connessione dei reperti con un canale induce d'altra parte il sospetto che si tratti di manufatti destinati ad un edificio patavino, andati perduti lungo il tragitto fluviale per un qualche incidente. Cesira Gasparotto volle vedervi strette somiglianze con i capitelli rinvenuti a Padova in piazzetta Pedrocchi⁸, che tuttavia sia per materia sia per lavorazione poco hanno a che fare con quelli di Vallonga.

Oltre a numerosi rocchi di colonne scanalate e baccellate, il Municipio di Arzergrande ospita un piccolo numero di capitelli, cassettoni e basi di colonne di pietra di Custozza, un calcare facilmente lavorabile proveniente dai Colli Berici (Fig. 2, fig. 3a e 3b). Le superfici dei pezzi sono consunte e danneggiate dalla lunga precedente esposizione all'aperto e non tutti i particolari decorativi si sono conservati, rendendo la lettura un po' difficoltosa. A complicarne l'interpretazione, vi è anche la carenza di un'accurato studio metrologico e architettonico, premessa indispensabile di qualsiasi tentativo di ricostruzione del complesso, ammesso e non concesso che si possa parlare di un complesso unitario.

I capitelli sono genericamente di ordine corinzio, l'ordine preferito nell'età imperiale romana per gli edifici templari. Per quanto lo schema sia in sostanza quello canonico, comprendente un cesto (*kalathos*) rivestito da due corone di foglie d'acanto, dal quale emergono i caulicoli e i calici, che a loro volta danno origine alle elici e alle volute, risulta un po' diversa la lavorazione di questi da quella più tagliente e rigida degli esemplari più diffusi nella nostra regione nel I secolo d.C., datazione questa generalmente riconosciuta anche ai pezzi di Vallonga. Ad esempio uno presenta morbide e carnose foglie di acanto, con nervature assai accentuate e chiaroscurate; un altro, foglie dai margini seghettati decisamente vicine alla variante cosiddetta asiatica dell'ordine. Una base con imoscapo appartiene invece alla norma: presenta un bel profilo attico con la scozia decorata da una

⁷ CIL, V, n. 2878; v. BONOMI, *op. cit.*, p. 209, nota 159 con precedente bibliografia.

⁸ Rosada, *op. cit.*, p. 83. Si veda la recente edizione dei pezzi in Padova romana. *Testimonianze architettoniche nel nuovo allestimento del Lapidario del Museo Archeologico*, Milano 1994, pp. 167-169.

modanatura ad astragali e la parte inferiore baccellata del fusto della colonna. Inconsueti i cassettoni, decorati – al posto delle più comuni rosette a cinque petali – da fiori con dodici lunghi petali, simili alle margherite, corredati da un bottone centrale doppio.



Fig. 1 – Altare di Nettuno.

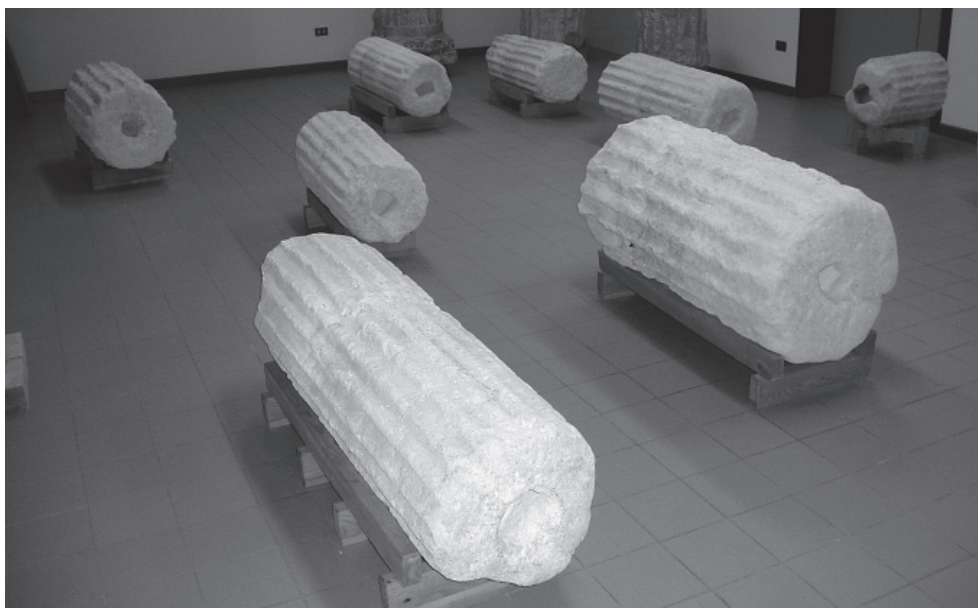


Fig. 2 – Arzergrande, colonne scanalate e buccellate.



Fig. 3a – Arzergrande. Cassettone decorato con rosetta a dodici petali con bottone centrale doppio.



Fig. 3b – Arzergrande. Capitello corinzio.

Bibliografia

Carta Archeologica del Veneto, IV, Modena, 1994.

Bassignano M.S., *Il municipio patavino*, in *Padova antica da comunità paleoveneta a città romano-cristiana*, Trieste, 1981.

Bonomi S., *Il territorio patavino*, in *Il Veneto nell'età romana*, II, *Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, Verona, 1987.

Pesavento-Mattioli S., *Testimonianze archeologiche dal territorio a Sud di Padova*, in *Le divisione agrarie romane nel territorio patavino. Testimonianze archeologiche*, Riese Pio X 1984.

Rinaldi M.L., *L'ara di Nettuno da Ardoneghe*, "Epigraphica", XXVIII (1966), pp. 101-105.

Rosada G., *Portus Aedro – Vallonga (Padova)*, in "Archeologia Veneta", III (1980), pp. 69-96.

Rosada G., *Padova romana. Testimonianze architettoniche nel nuovo allestimento del Lapidario del Museo Archeologico*, Milano, 1994.

Zabeo M., *Da Livio a Venanzio, sulle tracce del Brenta antico*, Quaderni di Archeologia del Veneto XXIII, pp. 163-173, 2007.